

LA DONNA DI PATERNÒ

Morì in Svizzera con l'eutanasia Ma il suo caso non è chiuso

Si discuterà ancora nelle aule giudiziarie il caso di Alessandra Giordano, l'insegnante 46enne di Paternò, che il 27 marzo scorso ha chiesto di morire con il suicidio assistito in una clinica svizzera. I familiari, che non ne erano a conoscenza, tentarono di arrivare in Svizzera, ma non ci riuscirono. C'è un'inchiesta in corso anche sui beni.

MARY SOTTILE PAGINA 6

Il caso Noa riaccende l'inchiesta sul suicidio della donna di Paternò

Si attende l'esito del Riesame
sul blocco dei beni deciso dalla Procura

IL FATTO

Alessandra Giordano, 46enne, insegnante paternese, lo scorso 27 marzo è morta in una clinica della "Dignitas", a Forch, poco distante da Zurigo, in Svizzera. Fu un amico di famiglia a far scattare l'allarme. Per caso aveva incontrato Alessandra il 25 marzo in aeroporto, con la donna che salutandolo gli aveva detto di essere in partenza per un viaggio di piacere. In realtà Alessandra stava partendo, all'insaputa dei familiari in Svizzera. La sorella e i fratelli arrivarono fino in Svizzera per tentare di evitare l'irreparabile, senza riuscirci. Alessandra è morta il 27 marzo, il suo corpo è stato cremato.

PATERNÒ. Il caso di Noa, in Olanda, ha riportato al centro delle cronache nazionali ed internazionali, gli argomenti eutanasia e suicidio assistito.

Come accaduto lo scorso mese di marzo in Svizzera, per la paternese Alessandra Giordano, anche Noa, ha scelto di "farsi uccidere", con la pratica del suicidio assistito, perché depressa. E il mondo si interroga su quali limiti imporre a salvaguardia della vita.

Se la scelta di morire deve essere un diritto del singolo che può e deve agire in piena libertà, resta innegabile il fatto che chi soffre di depressione è in uno stato psichico non sereno.

La depressione, inoltre, è uno stato dal quale si può guarire, perché, dunque, non garantire un aiuto prima di una scelta così drastica? La vita vale meno della morte? Il depresso è in uno stato psicologico talmente fragile da non essere pienamente lucido ed obiettivo, dunque, quando decide di morire è sicuro della scelta presa?

Lo stesso presidente di Exit Italia, Emilio Coveri, l'associazione nata in Italia a sostegno dell'eutanasia, con collegamenti con la clinica Dignitas, in Svizzera, dove si pratica l'eutanasia e il suicidio assistito, (quella per intenderci dove sono morti dj Fabo e Alessandra Giordano), ha ammesso di esser tornato indietro nella scelta di morire.

andare a morire in Svizzera».

Coveri racconta anche delle titubanze di Alessandra, perché credente, titubanze rese, poi, nulle.

Alessandra afferma di stare male, è affetta dalla sindrome di Eagle (malattia che determina nevralgie croniche ma possono essere curate). Da lì le comunicazioni tra Coveri e Alessandra diventeranno costanti.

Ed intanto, a Catania, si attende di capire come si esprimeranno i giudici del Tribunale del Riesame, rispetto al ricorso presentato dalla Procura etnea, contro la decisione del giudice per le indagini preliminari di non bloccare i beni di Alessandra Giordano, un immobile ed un conto corrente, beni che si presume, possano essere stati donati all'associazione Exit Italia.

Una prima richiesta di sequestro dei beni a scopo cautelativo, era stata presentata poco dopo il via dato all'inchiesta dalla Procura di Catania, ma il giudice per le indagini preliminari la respinse sottolineando che la donna aveva seguito regolarmente l'iter per la preparazione per la morte assistita ottenendo la cosiddetta «luce verde».

Inoltre, il giudice ha osservato che la 46enne, quando si è rivolta all'associazione in Svizzera, non fosse in uno stato «di infermità o deficienza psichica» tale da indurla ad avere compiuto la sua scelta senza averne la necessaria consapevolezza.



Alessandra, depressa da qualche tempo, nella sua scelta di morire è stata totalmente libera?

Un dubbio che sta anche al centro dell'inchiesta per "istigazione al suicidio" che la Procura di Catania ha aperto al momento contro ignoti. Alessandra quando ha scelto di morire era assolutamente libera da condizionamenti, o la via del suicidio nella sua mente è diventata con il passare dei giorni, dei contatti con la clinica Dignitas, come l'unica possibile per liberarsi dal dolore che aveva dentro?

Nel tentativo di scoprire la verità la Procura ha sequestrato documenti, cartelli cliniche, contratti, corrispondenza e pagamenti. Tra le carte finite nell'inchiesta, c'è anche un articolo, pubblicato sulla rivista dell'associazione, nel gennaio del 2018, scritto dal presidente di Exit Italia, Emilio Coveri.

Nel testo, Coveri racconta della storia di Alessandra, con la quale si erano sentiti, per la prima volta, poco prima di Natale. «È sola - scrive nell'articolo - e i suoi parenti non accettano che lei voglia

Per usufruire del "servizio" aveva pagato alla clinica "Dignitas" circa 10mila euro